

Il tempo diventa spazio

Commento a Luca 8, 4-15 di Peter Georg Skaller, sacerdote*

Se considerassimo solo in termini spaziali i quattro tipi di terreno dei quali Cristo parla nella parabola, allora i tipi di carattere che ciascuno rappresenta diverrebbero fissi. Ma nella natura il tempo è un elemento che svolge un ruolo, rendendo solo temporanea ognuna di queste condizioni del terreno. Terreni duri, compatti, vengono abbandonati e divengono crepati. I luoghi rocciosi subiscono le intemperie: ghiaccio, calore fanno sì che gradualmente la roccia si trasformi in terra. Le spine possono subire un incendio o possono crescere degli alberi robusti che contribuiscono a un nuovo ecosistema. E la buona terra? Specie se sottoposta a pratiche agricole che la impoveriscono, o a deforestazione, può divenire polvere durante la siccità, o essere erosa dalle acque o divenire squilibrata nelle sue componenti.

Se incontriamo qualcuno e lo giudichiamo “indurito”, o “superficiale”, o “spinoso”, o “profondo e fertile”, questo giudizio può essere vero in quel momento. Ma cosa sappiamo del suo destino, cosa gli porterà in futuro di intemperie, incendi, allagamenti, siccità o tempeste? Gli esseri umani, come la natura, vivono nel tempo e sono pertanto esposti a molte possibilità di cambiamento. Inoltre, di giorno in giorno, di ora in ora, possiamo essere un momento superficiali, quello successivo profondi e aperti; soffocati da spine un momento e quello successivo liberi e disponibili.

Mentre il suolo risponde passivamente a quel che gli succede e gli causa un cambiamento, una persona può, attraverso un auto-esame, disporsi in maniera attiva rispetto agli influssi di cambiamento.

Devozione a un sentiero di sviluppo di sé significa che noi impariamo con il passare del tempo a trovare le situazioni che incoraggeranno la buona terra a svilupparsi al di là delle nostre debolezze. Questo significa anche apprendere ad accettare con gratitudine i duri rovesci del destino, comprendendoli come opportunità di imparare donateci dagli angeli.

Quando le vie appaiono calpestate e compatte, possiamo cercare nuovi sentieri, abbandonando quelli vecchi. Dove ci sono superfici rocciose, possiamo attivamente e creativamente partecipare a eventi che possano indurre agenti atmosferici. Dove preoccupazioni materiali oscurano la possibilità della luce di penetrare nella nostra “boscaglia”, possiamo meditare, pregare, contemplare antichi testi. E quando lì vi sia profondità e ricettività, dobbiamo aver cura di non dissiparle con arroganza.

Semplici cambiamenti non costituiscono tuttavia la meta da raggiungere. Piuttosto, la meta è nell’imparare a distinguere le intenzioni morali divine che operano attraverso di noi e armonizzarci con esse. Altrimenti il cambiamento è semplicemente quel che è in natura, un patchwork, un mosaico in movimento dove differenti condizioni del suolo sono continuamente intercambiabili.

Per il ricercatore spirituale, il tempo – invece di essere una sorta di risorsa da utilizzare che sembra continuamente scivolare via- diventa un’arena, uno spazio nel quale ogni trasformazione è possibile. Sapendo che questo processo di trasformazione con-

tinua dopo la morte, lo spazio-tempo diviene un'arena infinita, nella quale dirigere il cambiamento, così che con l'aiuto e la guida di Dio, possiamo lavorare insieme agli altri per aiutare a foggiare la Nuova Gerusalemme.

* tratto da *Nature Contemplations throuh the christian year* Floris Book edizioni, traduzione di Luisa Testa

